

CENTRO STUDI MOLISANO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

**«L'INFANZIA MIGRANTE TRA REALTA' E RAPPRESENTAZIONE
LETTERARIA (1861-1920)»**

di Rita Frattolillo

- 2 marzo 2023, ore 18:00, Hotel Centrum Palace, via G. Vico n. 2, Campobasso -



CENTRO STUDI MOLISANO **ROTARY CLUB CAMPOBASSO**

Presentazione del libro
**L'INFANZIA MIGRANTE TRA REALTA' E
RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA (1861 - 1920)**
di **Rita Frattolillo**

18:00 - Indirizzi di saluto
Introduce
GIUSEPPE REALE - Presidente Rotary Club Campobasso
Dialoga con l'Autrice
BARBARA BERTOLINI - Giornalista e saggista

2 marzo 2023, ore 18:00 - Hotel Centrum Palace, via G. Vico n. 2, Campobasso

RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

«Quando guardi a lungo in un abisso, anche l'abisso ti guarda dentro».

In primis, voglio ringraziare l'Autrice per avere dato alle stampe un'opera frutto di dedizione e di anni di impegno profusi nella campo della ricerca storica.

In questo nostro territorio, così bello e, al contempo, così "smarrito", eventi come quello odierno cercano di portare avanti, con l'aiuto di alcuni amici e grazie al fondamentale contributo offerto da persone come la prof.ssa Frattolillo che, nonostante il non favorevole contesto ambientale, persevera nello studio e nella ricerca, un discorso continuativo di formazione culturale e di approfondimento del sapere, forse unico antidoto per cercare di riequilibrare la rotta rispetto al piano inclinato su quale la società contemporanea si trova e sta scivolando.

Il libro che presentiamo questo pomeriggio è dedicato ad un fenomeno dalle lontane origini, poiché era già presente, anche in diverse forme, in civiltà e popoli assai antichi.

Si tratta del fenomeno, forse poco conosciuto, ma non per questo meno crudele, triste e impietoso costituito dallo sfruttamento del lavoro minorile, che ha visto coinvolti sin da bambini o da fanciulli – nel quadro generale del dramma sociale rappresentato dalle migrazioni – un numero elevatissimo di ragazzi coinvolti in circuiti dediti allo sfruttamento della loro forza lavoro, per di più con il consapevole consenso delle famiglie.

Tra l'800 e il '900 in un contesto caratterizzato da diffuse condizioni di estrema povertà e di miseria, soprattutto spirituale e culturale, prima ancora che economica, molti genitori, fortemente indebitati, acconsentivano per poche lire a consegnare i propri figli a losche figure di "mediatori" – o, come diremmo oggi, di "faccendieri" – che si occupavano di reclutarli, in buona sostanza si adoperavano per fare "incetta di bambini", per poi trasferirli verso altre realtà e luoghi anche assai lontani in cui venivano impiegati per i mestieri più disparati, spesso estremamente faticosi e umilianti, quali le attività girovaghe (musicanti, ambulanti, spazzacamini, lustrascarpe, ecc.), l'accattonaggio, l'impiego negli stabilimenti industriali (ad esempio come soffiatori di vetro), la realizzazione di costruzioni di edifici e opere stradali e così via.

I fanciulli, in pratica, venivano letteralmente "affittati" – se non compravenduti – dalle famiglie affinché svolgessero, nei luoghi di destinazione cui i mediatori li conducevano, faticosi lavori a ritmi impietosi che spesso li mutilavano nel fisico (oltre che nell'animo) fin da piccoli a causa di gravi infortuni, oppure ne minavano radicalmente la già precaria salute

in ragione di malattie contratte a causa delle condizioni inumane in cui erano costretti, cagionandone persino la morte.

I ragazzi coinvolti in questo turpe mercato trascorrevano in tal modo gli anni più belli, ossia quelli dell'infanzia e della fanciullezza, in una delle peggiori condizioni immaginabili, affrontando una vita dura, con pochissimo cibo, senza giochi, senza istruzione, nella sporcizia; una vita non soltanto priva di qualunque forma di affetto da parte della famiglia, ma al contrario immersa nei maltrattamenti quotidianamente inferti dai guardiani preposti alla loro sorveglianza sul lavoro o dagli stessi datori di lavoro.

Tutto ciò riducendo a vile *«merce la vita di migliaia di ragazzini»*.

Il libro, attraverso un'ampia e minuziosa opera ricostruttiva e di ricerca storica, frutto di non comune impegno, esamina attentamente il fenomeno oggetto di indagine nell'ambito di un peculiare periodo storico, ossia dal 1860 al 1920, declinandolo nel quadro generale costituito dal contesto sociale, politico ed economico di quegli anni.

In realtà, il libro mette in luce degli elementi e delle problematiche sociali che, a ben guardare, vanno oltre lo scorcio temporale preso in considerazione, poiché appaiono riferibili ad ogni tempo e ad ogni epoca.

Difatti, lo sfruttamento dei minori e, in generale, dei soggetti più deboli, è un fenomeno vecchio quanto l'uomo ed è la conseguenza di quell'innato lato oscuro presente in una certa parte del genere umano rivolto all'approfittamento dell'altro, che in genere viene individuato nell'elemento più debole della catena sociale, per trarne dei vantaggi, soprattutto di natura economica ma anche di altro genere.

Il fenomeno in questione, nel libro della prof.ssa Frattolillo viene analizzato in quella peculiare forma assunta tra la seconda metà dell'800 e i primi anni del '900, in un periodo già di per sé caratterizzato da imponenti fenomeni migratori, nel cui contesto si innesta la disdicevole migrazione (in realtà potremmo dire anche la "tratta") dei fanciulli per essere adibiti al lavoro, individuando così una drammatica figura, quella del bambino migrante sfruttato e sacrificato.

L'Autrice nella sua indagine non si esime dal delineare i possibili profili di responsabilità legati al fenomeno oggetto di disamina, a partire dalle famiglie di origine.

Altri aspetti di responsabilità vengono poi enucleati con riferimento alle istituzioni pubbliche, alla scuola, alla stampa.

Difatti, salvo poche eccezioni, queste componenti della società erano piuttosto propense a non vedere, a girare lo sguardo dall'altra parte, forse, come sottolinea l'Autrice, per una sorta di volontà di nascondere, di «*seppellire nel silenzio quella vergogna*» oppure perché sottovalutavano erroneamente la portata e la gravità del fenomeno.

Ad un certo punto l'Autrice pone una domanda: «... *qualcuno potrebbe legittimamente chiedersi che senso può avere voler approfondire un fenomeno che si è sviluppato oltre un secolo e mezzo fa, oggi che la nazione annaspa nella disgregazione sociale, è afflitta dalla decrescita demografica, dalla minaccia costante di recessione economica, ed è alle prese con una realtà ribaltata ...*».

Una delle possibili risposte, a mio avviso, è costituita dal fatto che il libro e la minuziosa ricerca che l'Autrice ha condotto offrono – a chi desidera coglierli – motivi di riflessione sul passato ma, al contempo, altrettanti spunti per riflettere seriamente sul presente, poiché il fenomeno descritto è tutt'altro che scomparso, avendo solo cambiato aspetto e forma.

Probabilmente è addirittura peggiorato.

I fanciulli sfruttati tra l'800 e il '900 da scaltri mediatori e da imprenditori senza scrupoli continuano ad essere sfruttati nel XXI secolo in varie parti del mondo da colossali multinazionali e importanti *corporations* che, da un lato, sui mass-media e nei messaggi pubblicitari propinano messaggi ad alto contenuto filantropico e poi, nella realtà, dall'altro, continuano ad avvalersi di minori sfruttati nell'industria tessile, nelle grandi fabbriche delocalizzate, nelle miniere, nella sperimentazione farmaceutica e in molti altri ambiti.

Per non parlare poi dei traffici di minori gestiti dai *networks* della criminalità organizzata transnazionale, per finalità di lavoro minorile ma anche per altri indicibili commerci che si stenta a credere possano essere perpetrati da soggetti che dovrebbero appartenere al genere umano.

Al riguardo, si tenga conto che, ogni anno, nel mondo scompaiono circa 8 milioni di bambini, di cui circa 250.000 soltanto in Europa e, di questi, circa 8 mila in Italia (con una media di 20 scomparse al giorno solo nel nostro Paese).

Tanto il fenomeno è di vasta portata che è stata istituita la Giornata mondiale del bambino scomparso, che cade il 25 maggio.

Sul tema è intervenuto più volte anche il Santo Padre.

Nel suo recente intervento alla Conferenza internazionale dal titolo «*Sradicare il lavoro minorile, costruire un futuro migliore*» Papa Francesco ha detto che il lavoro minorile «è sfruttamento dei bambini nei processi produttivi dell'economia globalizzata a vantaggio di profitti e guadagni altrui ... è negazione del diritto dei bambini alla salute, all'istruzione, a una crescita armoniosa, che comprenda anche la possibilità di giocare e di sognare ... è derubare del futuro i bambini e dunque l'umanità stessa».

Oggi, come nell'arco temporale preso in considerazione nel libro, i mezzi di informazione non dedicano il dovuto spazio al problema dello sfruttamento del lavoro minorile e alla tratta dei fanciulli che rappresentano delle piaghe scarsamente note al grande pubblico, trattate sporadicamente in poche trasmissioni o libri di inchiesta, pur risultando esistente in tutta la sua preoccupante gravità.

Molto interessante, poi, è la parte finale del libro che ripercorre un intero genere letterario fiorito, con intento di denuncia sociale, sul tema dell'infanzia migrante e dei minori sfruttati e vilipesi.

Tra le numerose opere letterarie è possibile ricordare, a titolo di esempio, la fiaba «*La piccola fiammiferaia*» dello scrittore danese Hans Christian Andersen, il romanzo «*Oliver Twist*» dello scrittore britannico Charles Dickens (uno dei primi esempi di romanzo "sociale"), il romanzo «*La capanna dello zio Tom*» della scrittrice statunitense Harriet Beecher Stowe e molti altri.

Fra le opere di autori italiani è possibile citare la novella «*Rosso Malpelo*» di Giovanni Verga oppure il racconto «*Ciàula scopre la luna*» di Luigi Pirandello.

Si tratta di una produzione letteraria non sempre caratterizzata dal lieto fine, tipico delle classiche opere letterarie di formazione per fanciulli e che, comunque, lascia sempre l'amaro in bocca al lettore invitandolo a riflettere su una delle più brutte piaghe che affliggono la società.

Una letteratura in cui traspare una rappresentazione che può essere definita anti-romantica della vita, poiché si descrive il crudele destino quotidiano di molti ragazzi poveri, di bambini orfani, di giovani sfortunati, il duro lavoro minorile, il ruolo della criminalità e, spesso, il velo di ipocrisia che pervade molti strati della società.

Alcuni poeti italiani hanno dedicato le loro composizioni al tema, tra questi, ad esempio, Giosuè Carducci, Dino Campana, Edmondo De Amicis, Gianni Rodari.

Nell'*incipit* del primo capitolo l'Autrice richiama proprio quest'ultimo, riportando la filastrocca "*La valigia dell'emigrante*" che, descrivendo il misero contenuto del bagaglio che il migrante porta con sé nell'accingersi ad intraprendere il suo triste viaggio, a un certo punto recita:

*“...Ma il cuore no, non l'ho portato:
nella valigia non c'è entrato.
Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuol venire.
Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non mi dà pane ...”*

descrivendo così, magistralmente, in pochi versi, la condizione materiale e, soprattutto, spirituale di chi era costretto a lasciare la propria famiglia e la propria terra con la speranza di un destino migliore.

Infine, uno degli aspetti che vorrei evidenziare prima di concludere è quello riguardante lo stato d'animo che l'Autrice descrive nella postfazione del libro, con il quale ha affrontato il lavoro, *«combattuta tra un coinvolgimento totale e la forte resistenza a intraprendere una ricerca sulla “tratta”, che si preannunciava angosciante»*.

Invero, quando si affrontano in chiave di approfondimento speculativo delle tematiche particolarmente crude e complesse si corre sovente questo rischio e vi è sempre un conflitto interiore che pervade l'Autore.

Questo perché – e concludo citando una nota metafora contenuta nel saggio filosofico *«Al di là del Bene e del Male»* di Friedrich Nietzsche – *«... quando guardi a lungo in un abisso, anche l'abisso ti guarda dentro»*, con ciò volendo intendere, secondo una delle possibili interpretazioni, che quando si sceglie di scavare a fondo, di approfondire la propria conoscenza su certe particolari tematiche, si possono scoprire delle verità scomode, finanche troppo scomode, e se non si è pronti e preparati spiritualmente e per formazione ad affrontarle, non essendo possibile tornare indietro, si rischia di restarne talmente coinvolti fino al punto che la propria vita non può più tornare ad essere la stessa condotta in precedenza.

La verità – soprattutto quando è crudele e molto scomoda da accettare – mina le illusioni e le flebili certezze in cui ciascun uomo si culla o nelle quali ha trovato rifugio attraverso l'antro platonico interiore che si è costruito, per cui costituisce un peso che non tutti vogliono o sono in grado di sopportare.